

POLITICA

Caos partito e sondaggi Berlusconi vede nero

● **Brunetta:** «Se non cambia voteremo il Jobs Act». Ma su riforme e Italicum si rischia una fronda forzista

● **L'ex Cavaliere** preoccupato dal terzo posto alle Europee Media con i big e chiama Storace

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Come concretizzare la linea dell'«opposizione dura e visibile» senza far saltare il banco? È la domanda che agita Forza Italia, rinvigorita dalla riunione di giovedì. Dove, per la prima volta dopo mesi, Berlusconi ha raccolto le inquietudini diffuse e ha manifestato, a sua volta, voglia di «cambiare verso» ai rapporti con Renzi. Preoccupandosi anche delle alleanze sul territorio in vista del 25 maggio: ieri la lettera a Storace per convincere la Destra a «tornare con noi, siamo alla sfida finale per il centrodestra».

Sperando che non sia troppo tardi. I sondaggi di piazza in Lucina vedono Fi sotto il 20%, e c'è chi giura di averne visti che collocano il risultato delle Europee al 15% mentre Ncd supererebbe (di poco) la soglia del 4%. Mentre secondo un sondaggio Ixè, la metà degli intervistati (53%) ritiene che il futuro azzurro si chiami ancora Silvio Berlusconi, mentre uno su quattro è convinto che senza di lui il partito non abbia futuro (23%). Marina Berlusconi convince il 14% del campione, doppiando Barbara ferma al 6%.

Non basta, allora, aver confermato il brand «Berlusconi» nel simbolo (provvisorio ma già mostrato ai big) e prevedere di accompagnarlo con una martellante campagna pubblicitaria per evitare che gli elettori quel nome lo scrivano anche sulla scheda rendendola nulla. Bisogna cancellare l'impressione di essere «né carne né pesce» usata da Berlusconi nella riunione a Palazzo

Grazioli, ma in realtà conosciuta da Alfano.

E dunque, gli azzurri si preparano all'interventismo sui provvedimenti economici. Brunetta è sceso in trincea contro eventuali modifiche al jobs act: «Forza Italia lo voterà così com'è, perché è di fatto il decreto Berlusconi sul lavoro. Che farà un Pd già in frantumi?». Si tratta di cavalcare i malumori della minoranza Pd (anche per Fassina sono norme di impianto berlusconiano) e lucrare in termini di visibilità sulle divisioni Dem. Su questo il partito si è ritrovato. A eccezione della Polverini, ex sindacalista Ugl oggi in commissione Lavoro.

Ma se l'ex Cavaliere ha dato ordine di mantenere in vita il patto sulle riforme con Renzi, neppure quel percorso è scevro da ostacoli. A Palazzo Madama c'è chi calcola in una decina i senatori pronti a dare battaglia, tra Gal e l'area che fa capo a Nick Cosentino, il grande escluso dalle candidature per Strasburgo con relativo scudo giudiziario. «Non sono così sicuro - ragiona uno degli interessati - che i senatori voteranno veloci e compatti per la loro estinzione quando, tra il calo di consensi di Fi e l'Italicum rischiano seriamente di non essere rieletti».

Ma sul filo tra Arcore e Palazzo Grazioli c'è un ultimo tam tam: che Berlu-

sconi stesso, sondaggi alla mano, non sia più convinto della bontà della legge elettorale così concepita. E che questi sospetti siano all'origine del raffreddamento dei suoi rapporti con Verdini. In realtà, ingiustamente: il doppio turno è diventato un problema, che rischia di portare se non il Pd, Grillo a Palazzo Chigi, da quando Fi è traccolata nelle rilevazioni. Il che è colpa, almeno in parte, della mancanza di successione politica per scelta del leader.

Sia come sia, adesso l'ex Cavaliere è preoccupato per il futuro della sua creatura. Lo dimostra anche la mediazione sulle candidature dei big, approvata senza bisogno di arrivare alla conta bensì per acclamazione. Al di là di Fitto, potenzialmente interessati alla corsa per Strasburgo sono il calabrese Pino Galati e il sardo Salvatore Cicu. Tra i non parlamentari, Gianfranco Micciché e Claudio Scajola. E tutti mobilitano le truppe. La sfida interna principale è tra Giovanni Toti, capolista nel Nord Ovest, e Raffaele Fitto, capolista al Sud. Con quest'ultimo - che punta ai 300mila consensi - favorito dal fatto che le preferenze premiano tradizionalmente il Mezzogiorno rispetto al Settentrione. Lo sa bene Clemente Mastella che, abbandonato l'Udeur, è diventato forzista a tutto tondo (partecipa anche all'ufficio di presidenza). Che ricorda quando organizzò la campagna elettorale per De Mita: «Lui al Sud prese un milione di voti, Andreotti al Nord solo 350mila». Nel 2009 l'allora leader del Campanile incassò a sua volta 115mila preferenze, ma Fi al Sud era al 41%: adesso è dimezzata e svuotata dalle scissioni di Ncd e Fdi.

Si muove anche Annagrazia Calabria per far ripartire la macchina degli under 35: nuovo logo e nuovo nome, Forza Italia Giovani. Addio alla Giovane Italia troppo caratterizzata con il Pd e Giorgia Meloni. La deputata, entrata anche nel parlamentino azzurro, ha varato la sua squadra: vicepresidente Armando Cesaro, figlio di Luigi (che come prima mossa ha azzerato le cariche in Campania); la calabrese Maria Tripodi, responsabile dell'organizzazione e braccio destro di Annagrazia, il coordinatore del Lazio Alessandro Colorio; Alberto Spampinato e Riccardo Memeo; mentre dagli ex An viene Andrea Volpi, leader di Azione Universitaria.

15 REFERENDUM

Case chiuse e pensioni Lega raccoglie le firme

È stato il segretario della Lega Matteo Salvini a un banchetto in via Dante, ieri a Milano, ad aprire la raccolta delle firme a sostegno delle proposte di 5 referendum che il Carroccio intende presentare alla Consulta. Fra le proposte, quella del ritorno alle case chiuse e quella per tornare alle regole sui pensionamenti pre-Fornero. Testimonial d'eccezione per la campagna leghista, Vittorio Sgarbi e la trans Efe Bal. «Consultare i cittadini è importante ed è un esercizio di democrazia», ha detto il presidente del Veneto, Luca Zaia, invitando a firmare.



L'INDAGINE

Trenta eurodeputati democratici, diciotto M5S Forza Italia riuscirà a eleggerne solo sedici

Perde quasi tre punti (2,8%) Forza Italia e scivola sotto la soglia del 20 per cento (18,4%), piazzandosi come terzo partito, dopo il Pd e M5S. Sono i dati di un sondaggio realizzato dall'Istituto Ixè per Agorà (Rai3), secondo il quale il Pd invece guadagna più di un punto (+1,1%) e si conferma primo partito nelle intenzioni di voto, con quasi il 32% dei consensi (31,7%). Balzo in avanti per il Movimento 5 Stelle (+2,2%), che segue con il 24,6 per cento. Secondo Ixè cresce anche la Lega Nord, che guadagna oltre un punto e mezzo (+1,6%) grazie alla campagna anti-euro e supera la soglia del 5 per cento

(5,5%). Pressoché stabile il Nuovo Centrodestra (+0,1%), che si attesta al 3,9 per cento. Pur perdendo un po' di terreno rispetto alla scorsa settimana, resta comunque molto consistente il cosiddetto «partito del non voto». Per quanto riguarda le coalizioni, è avanti quella di centrosinistra con il 36,7 per cento, seguita a poco più di tre punti di distanza da quella di centrodestra, al 33,4 per cento.

Conferma un 18,8% a Forza Italia, ma stima ancora più in crescita i consensi del Pd, invece, un altro sondaggio che è stato realizzato da Swg per il Pd, secondo il quale le intenzioni di voto

«Pura tattica votare col Pd per provare a spaccarlo»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Onorevole Renata Polverini, nell'ufficio di presidenza di giovedì scorso Berlusconi ha dato a Forza Italia la linea dell'opposizione dura. È contenta?

«Intanto siamo usciti da una sorta di equivoco: l'accordo con Renzi sulle riforme poteva sembrare un'opposizione non convinta. Si rischiava di depistare alcuni nostri elettori che potevano vedere un'alleanza con il Pd oltre le riforme. Invece Berlusconi ha detto con chiarezza che sui temi economici e sociali dobbiamo essere ben visibili».

E come farete, in concreto, a essere più incisivi?

«Cominceremo da quello che chiamo, in italiano, nuovo patto sociale per il lavoro. Dove servono investimenti in settori anche pubblici e sui territori, e dunque vanno trovate le risorse».

Intanto, lei si è messa all'opposizione del suo partito. Forza Italia voterà il jobs act se non cambia, lei soltanto se cambia.

«Ho una posizione diversa da Brunetta e Gelmini perché dico no all'opposizione a prescindere. Capisco che offrire i

L'INTERVISTA

Renata Polverini

La deputata FI: «Basta con l'equivoco di un'alleanza con Renzi oltre le riforme. Sul piano per il lavoro dissenso da Brunetta, a me interessano i contenuti»



nostri voti nella speranza che il Pd si spacchi è tattica politica. Ma a me interessano i contenuti. Il Lazio di cui ero governatrice ha normato per primo sull'apprendistato introdotto dalla legge Fornero. Quindi non mi va bene che il ministro Poletti tolga il processo di formazione che ne è la parte più qualificante».

È vero che in Forza Italia c'è una fronda contro l'Italicum che, stando agli attuali sondaggi, vi taglierebbe fuori dal ballottaggio?

«Il malumore c'è in tutti i partiti, come hanno dimostrato i numeri alla Camera. I tre emendamenti principali sulle preferenze sono passati con 25-45 voti in più, mostrando che l'accordo tra noi serve anche per una legge ordinaria se complicata. I mal di pancia, poi, riguardano chi ha consensi sul territorio e chi, invece, ha iniziato il percorso politico con il Porcellum».

Le preferenze. Vecchia questione. Ma su questo l'accordo Renzi-Berlusconi è saldo. I malumori arriveranno a far saltare il percorso?

«Sì, l'asse contro le preferenze è l'unico punto davvero blindato per entram-

bi. Ma dopo la riunione di giovedì sono più propensi a credere che tra noi l'accordo reggerà. Il varo dell'ufficio di presidenza era un momento che attendevamo da tempo».

Non ha moltiplicato i malumori degli esclusi, da Rotondi alla Santanché in giù?

«Infatti Berlusconi non si decideva sapendo che ogni scelta delude qualcuno. Ma se il partito si rigenera ci sarà più spazio per tutti. Anche in questo momento delicatissimo».

La mediazione sui big - candidatura per le Europee se si dimette dalla Camera di appartenenza - è giusta?

«Assolutamente sì. Per la prima volta non potremo votare Silvio, una novità che ci lascia l'amaro in bocca. Servono persone con radicamento territoriale e riconoscibilità per la loro storia a fianco di Berlusconi. Fitto è la persona giusta, e il leader lo ha capito. Ha solo chiarito che in Europa serve gente qualificata e non si possono deludere gli elettori poi restando in Italia».

Insomma, partenza per Strasburgo. Vale anche per altri, da Galati a Cicu?

«So che alcuni nel partito tengono a

questa esperienza, mi risulta anche Cicu. Se fanno la stessa scelta, saranno candidati: Fitto ha aperto una strada».

Personae radicate e con una lunga storia azzurra. Scajola potrà candidarsi?

«Lì è questione di opportunità politica. Ma i suoi rapporti con Berlusconi sono antichi e se la vedranno loro».

Cosa succederà in Forza Italia dopo il 10 aprile?

«Spero che a Berlusconi sia lasciata la possibilità di fare campagna elettorale, visto che non potrà essere in lista né votare. Se così non sarà, Fi sarà senza una leadership operativa e dovremo trovare modalità per stare insieme».

Anche con Ncd?

«Non in un unico soggetto, ma nella stessa coalizione sì. Lo ha detto anche Berlusconi».

Con l'ex Cavaliere fuori campo, chi gestirà il partito? Toti? O Fitto se avrà vinto la gara delle preferenze?

«Non prendiamo le Europee come una concorrenza dove uno ammazza l'altro. Certo, dopo il 10 aprile per noi si aprirà un problema enorme. E credo che giunti a quel punto sarà Berlusconi stesso a orientarci».